

APPUNTI

Dossetti, un uomo conquistato dalla Parola

VINCENZO PASSERINI

« Sorvegliate la vostra vita, le vostre lampade non si spengano, e non si sciolgano i vostri fianchi, ma siate pronti. Non sapete l'ora in cui nostro Signore viene. Riunitevi spesso ».

(*Didachè*, cap. XVI)

Nel quarto volume dell'Enciclopedia Europea dell'editore Garzanti, Giuseppe Dossetti è « sepolto » tra John Dos Passos, Carlo Dossi, Dosso Dossi e Fedor Michailovic Dostoevskij. Due scrittori, un pittore, un genio. Che compagnia! Il capofila degli scrittori americani socialmente impegnati degli anni '30, quegli scrittori che demitizzarono il sogno americano di benessere e libertà per tutti; un eccentrico scrittore italiano di fine '800, tanto anticonformista in letteratura quanto reazionario in politica; un pittore rinascimentale piuttosto paganeggiante che passava con disinvoltura da sensuali « baccanali » ad improbabili Madonne; e il genio, Dostoevskij, appunto. L'assortimento induce ad immaginare incontri e scontri appassionanti sulle questioni di sempre: persona e collettività, collettività e libertà, libertà e giustizia, giustizia e verità, verità e politica, politica e fede, ...; la carne, la morte e il diavolo nella letteratura, nell'arte, nella politica, nella religione, ... Che dibattiti, che tavole rotonde! Dostoevskij-Dos Passos-Dossetti: « Promesse e delusioni del capitalismo e del socialismo »; Dosso Dossi-Dossetti: « Il corpo nella teologia di San Paolo e nella pittura di Tiziano »; Carlo Dossi-Dossetti: « L'anticonformismo in Italia tra destra e sinistra »; Dostoevskij-Dossetti: « Mistero, miracolo e autorità nella Chiesa dalle tentazioni di Gesù Cristo nel deserto al Concilio Vaticano II »...

Quei giovani e incorrotti cavalieri...

Per quanto consegnato alla storia, già « sepolto » nelle enciclopedie, Giuseppe Dossetti continua la sua esistenza terrena. Nella preghiera

e nello studio. E se non ci è data la fortuna di poter assistere alle discussioni di cui sopra ci è stata data quella di poter partecipare con una trentina di altri amici ad un incontro con lui dove si è parlato soprattutto di Concilio, Bibbia, Annuncio, ma anche di De Gasperi, Togliatti, Basso, la Costituzione, Pella, ... Già, chi era Pella? Sono passati trentacinque anni da quando Dossetti abbandonò la politica, cessò anzitempo di essere uno dei leaders più prestigiosi dell'Italia appena uscita dalla guerra e abbracciò la vita religiosa. Quegli anni e quei personaggi sono ormai consegnati alla storia e noi li abbiamo conosciuti attraverso i libri. Anche Dossetti abbiamo conosciuto attraverso i libri, come Dos Passos, come Dostoevskij. Incontrarsi e parlare con lui è stato come cancellare per una mezza giornata le leggi del tempo. Una strana atmosfera, perciò, quasi di improbabilità, circondava l'incontro come se invece che Dossetti a parlar di politica ci fosse Dostoevskij a parlare di letteratura. Tanto più che intorno alla figura di Dossetti, passata come una luminosissima meteora nel cielo politico italiano, si è andata creando in questi anni una sorta di mitologia: la mitologia che accompagna da sempre i giovani ed incorrotti cavalieri che hanno giocato tutte le loro carte nel durissimo e fatale duello con il drago. Dossetti aveva giocato le sue carte per un'Italia diversa: il regno di Dio in terra, diranno sarcasticamente certi suoi avversari di parte cattolica e laica. C'era una nazione da rifondare e i « dossettiani » la volevano non solo molto diversa da quella che c'era prima del fascismo ma anche diversa da quelle che il panorama politico del momento offriva come modelli. Un'occasione storica si presentava all'Italia per svincolarsi dall'alternativa mortificante: o comunismo o capitalismo. Una volta sconfitto il modello sovietico non si doveva abbracciare quello americano, ma costruirne uno nuovo fondato sui valori della persona e della solidarietà sociale. Per questo ci volevano strutture istituzionali ed economiche adeguate, non ideologiche ma nemmeno neutre. La Costituzione era il primo passo, e qui i « dossettiani », che erano chiamati « professorini » ma che erano tutt'altro che degli « abatini » della politica, diedero un apporto decisivo sia nell'ispirazione di fondo che nella formulazione di alcuni dei principali articoli. Ma questo progetto di rifondazione originale dello Stato italiano era destinato ad arenarsi negli anni successivi soprattutto sul terreno delle politiche economiche.

Il giovane ed incorrotto cavaliere decise allora di uscire di scena. Aveva solo 38 anni, ma aveva avuto abbastanza tempo per diventare uno dei padri della Costituzione, uno dei leaders politici più prestigiosi, il naturale successore di De Gasperi alla guida del maggior partito italiano. Una delle migliori menti politiche del cattolicesimo di questo secolo. Da quel lontano 1951, tranne una parentesi alle

elezioni amministrative di Bologna del '56, non si occupò più di politica, non ne volle più parlare. Cessò di essere il personaggio pubblico che era.

Che cosa vuol dire « plantar lì tutto »

Mio nonno soleva dire: « La vita è straordinariamente breve. Adesso nella memoria essa si restringe a tal punto che per esempio lo difficilmente riesco a concepire come un giovanotto possa decidersi a partire a cavallo per il paese più vicino senza temere che, a parte ogni possibilità di disgrazie, già il tempo d'una esistenza ordinaria e che si svolga felicemente non sia di gran lunga insufficiente a una simile passeggiata » (Kafka).

Ma il drago non aveva bruciato il giovane cavaliere, gli aveva soltanto fatto cambiare strada. Dossetti cessò sì di essere un personaggio pubblico ma non cessò di essere un protagonista, questa volta però in un ambito che non finisce mai sulle prime pagine dei giornali. Fondò una comunità monastica, divisa tra l'Italia e la Palestina, e un prestigioso istituto di scienze religiose; diventò collaboratore del cardinale Lercaro a Bologna ed esperto al Concilio Vaticano II dove il suo apporto non fu secondario. Al centro della sua vita pose la lettura, lo studio e la meditazione della Bibbia. La mitologia dossettiana non ha certo dovuto inventare molto per creare attorno a questo personaggio un fascino incredibile. E poi, quella sua scelta di plantar lì tutto: cosa voleva dire? Dossetti indicava ai cattolici italiani la strada per cominciare a ritrovare se stessi dopo le illusorie ricerche dei successi terreni che hanno finito per snaturare il senso dell'annuncio di cui dovrebbero prima di tutto essere fedeli testimoni? Sembrerebbe di sì, ma lui, della sua scelta non vuole parlare più di tanto. Riflettendo sul « mistero dell'escatologia » durante un corso di esercizi spirituali promosso nel settembre del 1984 da alcune parrocchie di Reggio Emilia, don Dossetti diceva:

« Ecco quello che farà il Figlio dell'uomo: vincerà ogni nemico, sottometterà tutte le potenze diverse, tutti i principati: le gerarchie angeliche negative che si sono opposte sistematicamente al suo regno, facendo lotta a noi in tutta la nostra esistenza terrena, saranno vinte. E poi egli prenderà veramente tutto il suo regno e lo unirà in un'unità perfetta nella sottomissione dolce e soave al suo Re e, alla fine, presenterà questo regno al Padre e glielo sottometterà "perché Dio sia tutto in tutti". Questa è una delle frasi vertice della Scrittura, con

la quale ci è rivelato il senso finale di tutte le cose. Il regno di Dio starà nella sottomissione di tutte le cose a lui, Cristo... Tutto ciò che vi è di personale nell'uomo sarà ultrapotenziato, esaltato. La personalità attuale di cui noi siamo così gelosi e avari custodi, non sarà altro che una pallida ombra di quella personalità raggiunta, un'ombra tanto più pallida quanto più ne saremo stati avari custodi, ma tanto più capaci invece di potenziarsi in tutta l'energia divina quanto più noi l'avremo ceduta a Dio che ce la restituirà, con l'originalità spettante a ciascheduno» (in « Sussidi Biblici. Rivista trimestrale della chiesa vescovile di San Lorenzo in Nebbiara - Reggio Emilia », n. 8-9, settembre 1985, p. 142).

Nel cenobio di San Vittore

Dunque, l'incontro. Nell'antico cenobio di San Vittore alla periferia di Bologna si sono date appuntamento, accogliendo l'invito di Paolo Giuntella, una trentina di persone, in gran parte giovani, provenienti da tutta Italia. Il primo giorno è venuto a parlare con loro il prof. Achille Ardigò che ancora una volta li ha sollecitati ad accettare da protagonisti la sfida della rivoluzione tecnologica in atto, che dall'informatica alla genetica sta prospettando all'umanità affascinanti ma anche inquietanti traguardi. Troppi i ritardi della cultura cattolica, dice. Invece di stare a guardare o di commentare moralisticamente quello che sta accadendo, e che sta assomigliando sempre di più ad una radicale svolta dell'umanità, si deve essere dentro le grandi trasformazioni, accanto ai nuovi tecnici, ai nuovi scienziati, ricercatori, professionisti che non sono indifferenti ai risvolti etici e sociali di queste trasformazioni. L'obiettivo deve essere quello di un Nuovo Umanesimo.

Dossetti è atteso per il giorno dopo. A rendere possibile l'incontro è stato il prof. Luigi Pedrazzi che di Dossetti è amico dal '56. Dossetti, dice, celebrerà la Messa e forse si fermerà un momento. Non è più tanto giovane, ha passato i settanta, e le sue condizioni di salute non sono poi eccellenti. Il che non gli impedisce di alzarsi presto al mattino, com'è regola monastica. Ma per voi, aggiunge Pedrazzi, ha accettato volentieri di celebrare la Messa più tardi, cioè alle sette e trenta. Che è quasi mezzogiorno per i monaci, ma ancor quasi mezzanotte per altri umani... Sicché quando Dossetti arriva, alle sette, accompagnato da Pedrazzi e da Franco Pecci (un amico di battaglie culturali e politiche di Pedrazzi e anche un ex di Rossena, il piccolo centro del reggiano dove si svolse l'ultimo congresso dei dossettiani, quello che sancì la fine del gruppo), tutti

sono ancora a letto.

Ah, il rigore cattolico - democratico! Dossetti, a chi gli va ad aprire, riserva però un cortese « *Mi dispiace di avervi svegliato* ». Alto, affilato, incurvato, indossa il modestissimo saio della sua comunità religiosa. Ha il viso disteso, sereno. Sorride volentieri, ma il suo assomiglia al sorriso di quegli antichi Padri della Chiesa tanto umili semplici, miti, cordiali quanto austeri, fermi, inflessibili. Tutta quella lunga e curva figura esprime serena autorevolezza. Anche quando parla, con quella bella voce trasmette serenità ma anche durezza, mitezza ma anche intransigenza.

Dossetti si rivelerà così in quella mezza giornata: molto simile a quei Padri della Chiesa che sono per lui un obbligatorio punto di riferimento. Bibbia e Padri: queste le fonti della spiritualità cristiana, dirà all'omelia e lo ripeterà nella successiva conversazione. Oggi si fa troppa esegesi biblica, dirà ancora, e troppi teologi sottovalutano l'insegnamento dei Padri. Ma la Parola è stata affidata alla Chiesa nei Padri.

Niente metafore, niente voli

Alla Messa, Dossetti inviterà a prendere alla lettera la Parola che dice che il Regno di Dio arriverà improvvisamente. In ogni momento, ora, e non domani siamo chiamati a dar conto della nostra fedeltà. La vita del cristiano è un'esistenza determinata dalla consapevolezza del ritorno, « ora », del Signore. Non possiamo distrarci, essere superficiali. E' già il tempo del Signore, dobbiamo ricordarcelo. Il suo è un linguaggio preciso, pulito. Niente metafore, se non quelle tolte dalla Bibbia; niente voli, niente personalismi: solo un purissimo, lucido commento alla Parola (si sente anche il giurista abituato al rigore linguistico - concettuale). E il suo modo di commentare la Bibbia è un po' insolito per questi tempi dove si inserisce tutto nel contesto, si interpreta, si attualizza, si cerca di cogliere lo spirito più che la lettera della Parola. E invece Dossetti coglie proprio la lettera. La lettera di una Parola che ieri come oggi è follia per il mondo, è un assurdo. Non ci sono inserimenti nel contesto che tengono, non ci sono ammorbidenti: lo statuto del cristiano sarà rolle, ma quello è.

Dopo Messa, colazione. Quindi l'incontro-intervista. Dossetti non scappa. Si siede, vuole ascoltare. E' incuriosito da quei trenta che vengono da tutte le parti d'Italia e che fanno gli studi e i mestieri più disparati. Continuate pure i vostri discorsi, dice, io ascolto. Ma, figuriamoci, sono i trenta insoliti ospiti dell'antico cenobio di San Vittore che vogliono ascoltare lui! Le domande, lo si può

immaginare, sono tante. Troppo poche, però, per gli « intervistatori » che vorrebbero da Dossetti un'opinione o un giudizio su... tutto: il Concilio, la D.C., Reagan, il P.C.I., Ratzinger, la teologia della liberazione, l'impegno in politica, il suo passato.

Ma il tempo è pur sempre quello che è. Dossetti si sofferma volentieri sulle domande di natura religiosa e così quelli che invece vorrebbero solleccitarlo di più sul terreno politico sono accontentati solo in parte. Eppure non sembra che gli dispiaccia parlare di politica, anche se si schermisce, dice di occuparsi ormai da troppo tempo di altre cose, di non essere informato, anche se il rispondere a queste domande gli costa fatica e lo si vede. Qualche battuta, allora; poi, quando si accorge che il discorso lo sta portando troppo in là, si ferma: « Basta così ». Ma in quelle poche battute non è mai stato freddo, impassibile. Parole sempre pensate, misurate, ma mai rinnegate. Anche quei « basta così » devono costargli fatica. De Gasperi? Un uomo onesto, lucido, preparato. Ma apparteneva a una generazione estranea alla sua. Da avversari politici come Togliatti e Basso con i quali lavorò intensamente attorno alla Costituzione dice di aver imparato moltissimo. Di Sturzo, che pure sentiva appartenere ad un'altra generazione, non condivideva l'acceso regionalismo. Il regionalismo, alla prova dei fatti, ha forse contribuito ad accentuare certi mali. Si capisce che Dossetti si sta riferendo non solo alla situazione meridionale, alla mafia, alla camorra, ai cronici problemi di tante regioni del Sud dei quali il regionalismo voleva essere una salutare medicina dopo l'infelice esperienza del centralismo sabauda e quindi di quello fascista, ma anche a ciò che succede nelle altre regioni italiane dove burocratizzazione e malgoverno sono andati crescendo riproponendo mali che si pensava appartenessero solo al governo centrale, allo Stato. Con questa Costituzione non si governa, dice Dossetti, e lo si sapeva: adesso è evidente. Il leader che invitava i cattolici a non aver paura dello Stato non ha cambiato idea.

Il diavolo, probabilmente

Chi può essere oggi il demonio? Gli chiedono. Lui risponde che non si può attribuire a nessuna persona o istituzione o organizzazione un carattere demoniaco, nel senso di poter essere identificata con « il » male. Comunque, non è il comunismo il demonio, non lo è neanche la D.C.; no, neanche Reagan. Semmai, i « maligni » potrebbero essere taluni potenti centri di ricchezza.

Come devono comportarsi i cristiani in politica? Il cristiano è un testimone della Parola; anche in politica deve essere testimone della

Parola. Oltre le virtù morali tipiche dello statuto del cristiano e per le quali basta l'insegnamento del Vangelo, è necessario, per chi opera in politica coltivare gli abiti morali attraverso la lettura dei libri sapienziali dell'Antico Testamento destinati appunto a governanti. Sì, ci vogliono le competenze per operare nella realtà, ma il cristiano deve partire dalla Parola. E a ben vedere, dice Dossetti, certe esperienze dei cattolici in politica sono risultate deludenti più sul piano degli abiti morali che non su quello delle competenze. Dossetti insiste: è inutile sperare di operare da cristiani nel mondo senza alimentarsi costantemente della Parola.

E la sua scelta di abbandonare la politica per il sacerdozio, di lasciare l'azione per la contemplazione? Non rinnego nulla del mio passato politico. Non è stata una fuga dal mondo, perché non si può fare una distinzione tra contemplazione e azione. Tale distinzione è platonica, non è cristiana. La nostra è sempre una contemplazione del crocifisso.

Gli chiedono: nei mesi scorsi c'è stata un po' di polemica a proposito di presunti eredi del dossettismo identificati, a quanto sembra, da Fanfani (ex-dossettiano) nel movimento di Comunione e Liberazione. Lazzati (altro ex-dossettiano) è intervenuto contestando duramente questa tesi. Che ne pensa? Che ne pensa di Comunione e Liberazione? Dossetti sorride, non ha nessuna intenzione di dar molto peso alla questione. Dice di non conoscere bene il movimento di C.L. se non per quello che coglie qua e là sfogliando « Avvenire ». Superficialmente può dire che non gli sembra ci sia dietro una solida e compiuta proposta. Ma, ripete, non ha elementi sufficienti per esprimere un giudizio.

E delle polemiche sul Concilio dopo l'intervista del cardinal Ratzinger? Il Vaticano II è stato solo un concilio pastorale, come vorrebbero quelli che tendono a ridimensionarlo? E la teologia della liberazione? Dossetti risponde a lungo, in modo articolato, sempre lucidissimo, incisivo. Sono pochi in Italia quelli che possono vantare una maggior competenza di lui in questo campo. La sostanza del suo discorso, in breve, è questa: non gli interessano tanto le polemiche su questo o quel problema; non gli interessano molto le « questioni ecclesiali ». Il Vaticano II, però, non è stato un concilio pastorale, tutt'altro. E' necessario distinguere tra norme prime e norme seconde: e tra le norme prime c'è la sacramentalità dell'episcopato, delle chiese locali.

Il vero problema della Chiesa è l'annuncio

La teologia della liberazione, poi, al di là di qualche discutibile ma marginale contributo teorico, è soprattutto cristianesimo vissuto.

Ma le vere questioni che la Chiesa ha davanti non sono queste: il primo problema della Chiesa oggi è l'annuncio di Gesù Cristo crocifisso. Un annuncio fedele e credibile. E da questo punto di vista, dice Dossetti, si dovrebbe guardare con più attenzione a quanto sta succedendo nell'immenso continente asiatico, più che all'America Latina. In Asia si sta snaturando l'annuncio cristiano, si sta facendo troppo sincretismo, si accettano troppi elementi culturali e religiosi che non possono concordare con l'annuncio cristiano. Dossetti è molto preoccupato di questo (la sua comunità religiosa è sempre stata attenta all'Oriente). In India i cristiani hanno finito talvolta per accettare perfino il sistema delle caste. Come è possibile che il cristiano non annuncii l'eguaglianza? La religione cristiana è diversa dalle religioni orientali: questa diversità non può essere accantonata. Stanno succedendo in Asia cose preoccupanti: i vescovi sono impreparati, le conferenze episcopali pure, e Roma non se ne rende ancora conto. Il vero problema della Chiesa è l'annuncio, ripete Dossetti. Si sente che è un problema che gli sta a cuore. Sì, Dossetti si può ancora infiammare parlando di politica, per quanto nella misura e con la classe proprie del calibro del personaggio. Il grande e rimpianto leader è intatto. E intatto è rimasto il suo fascino. Ma la verità di Dossetti, di don Giuseppe Dossetti, oggi, è quella di un uomo conquistato, piegato, vinto dalla Parola. Questa riempie la sua vita. Il resto va in secondo piano. Tutte le cose interessanti, anche importanti, di questo nostro incontro con lui, gli aneddoti, le curiosità potrebbero risultare fuorvianti se dimenticassimo l'essenziale, la verità dell'uomo e del monaco Dossetti: la sua passione per la Parola e per l'annuncio della Parola al mondo. Una passione che non ha crepe, granitica. Una passione per la Parola così com'è, presa alla lettera. C'è una durezza in questa adesione alla Parola che è del tutto fuori moda. E questo suo essere del tutto fuori moda fa accostare Dossetti ad un altro e diversissimo protagonista, don Milani: un altro strano « progressista ». Anche lì c'era un guardare avanti, spesso più avanti di tutti, nella fedeltà assoluta, fuori del tempo e delle mode, alla Parola e a ciò che implica concretamente nella vita, in tutti i gesti quotidiani. Anche lì c'era col sorriso l'intransigenza dei Padri.

Questo il Dossetti che hanno ritrovato i trenta ospiti dell'antico cenobio di San Vittore. Non un uomo consegnato alla storia. Ma un credente pienamente in campo, con tutte le sue forze, con tutto se stesso. « Si potrebbe dire, con un linguaggio banale, che se seguiamo Gesù e lui ci prende un dito, dopo ci prende un braccio, poi ci prende la spalla e poi ci prende tutto. E la sequela dev'essere così; non possiamo dire: « Adesso, Signore, basta » (Dossetti). ■